

LE SERVE

di Jean Genet

con Eva Robin's, Beatrice Vecchione, Matilde Vigna
regia e adattamento Veronica Cruciani

Che cosa succede quando il piano della realtà e quello della finzione si mescolano? Come si può fermare qualcosa che è nato solo come un gioco ma che poi prende il sopravvento e sfugge di mano portando esiti disastrosi?

È proprio quello che succede nella commedia tragica di Jean Genet: "Le Serve", una storia ispirata a un fatto di cronaca realmente accaduto a Le Mans, in Francia, nel 1933, che è stata rivisitata da Veronica Cruciani e portata in scena il primo febbraio al teatro Giacosa di Ivrea.

Il sipario si apre con Claire e Solange, due serve che lavorano al servizio di una ricca signora che le due donne ammirano e invidiano allo stesso tempo, infatti, quando la signora non c'è, recitano a turno il ruolo della padrona e della serva sfoggiando tutti i suoi gioielli più belli. Questo gioco mette in luce il rancore e l'invidia provato dalle giovani che vorrebbero appartenere a un ordine sociale di cui invece sono gli scarti e diventa sempre più pericoloso quando la dimensione reale si confonde con quella tanto agognata dalle due sorelle. Questi momenti raffigurati in scena sono ricchi di pathos perché, a mano a mano che la realtà e la finzione si confondono, anche lo spettatore fa più fatica a distinguere i vari personaggi fino a quando le protagoniste decidono di organizzare l'uccisione della padrona. Il loro piano però fallisce quando Madame sparisce tra il pubblico prima di aver bevuto una tisana avvelenata. A questo punto le serve capiscono di non avere molte possibilità di salvezza e la loro paura è avvertita dal pubblico soprattutto nel momento in cui Solange, presa dall'odio che nutre verso la padrona, tenta di strangolare la sorella nei panni della signora che si accascia a terra come una morta. Eppure, i colpi di scena non sono terminati, ciò che più lascia sgomento lo spettatore è il finale, quando Claire, travestita da signora, decide di porre fine al dolore e alla sofferenza bevendo la tisana per suicidarsi accompagnata da un gioco di luci e suoni che esprimono in modo molto efficace il sentimento di amara rassegnazione della protagonista e della sua consapevolezza data dal fatto che forse non c'è possibilità di riscatto per chi sta al fondo della scala sociale, ma può comunque dare un senso all'esistenza accettando la propria condizione.

La scenografia non pretende di stupire ma è comunque curata nei dettagli, come dimostra il guardaroba della signora, ricco di vestiti di lusso e oggetti preziosi, così come i costumi che non sono eccessivamente decorati per permettere al pubblico di focalizzare l'attenzione sulle dinamiche della vicenda e sui personaggi le cui azioni sono, invece, messe in risalto dall'utilizzo della musica che enfatizza i momenti di massima tensione emotiva e serve anche alle attrici per allestire la scenografia come, per esempio, nel momento in cui le sorelle si sono freneticamente preparate per il rientro a casa della padrona cercando di eliminare tutti i possibili oggetti che avrebbero potuto smascherarle.

Lo spettacolo si è concluso con successo: quando è calato il sipario il pubblico, numeroso, è esploso in applausi fragorosi per complimentarsi con le talentuose attrici: Eva Robin's nel ruolo della signora, Beatrice Vecchioni nei panni di Claire e Matilde Vigna in quelli di Solange che hanno saputo interpretare e invertire i loro ruoli con grande maestria lasciando sempre gli spettatori con il fiato sospeso fino alla fine.

Martina Cotto_VB_Apprendisti_Giornalisti del Botta